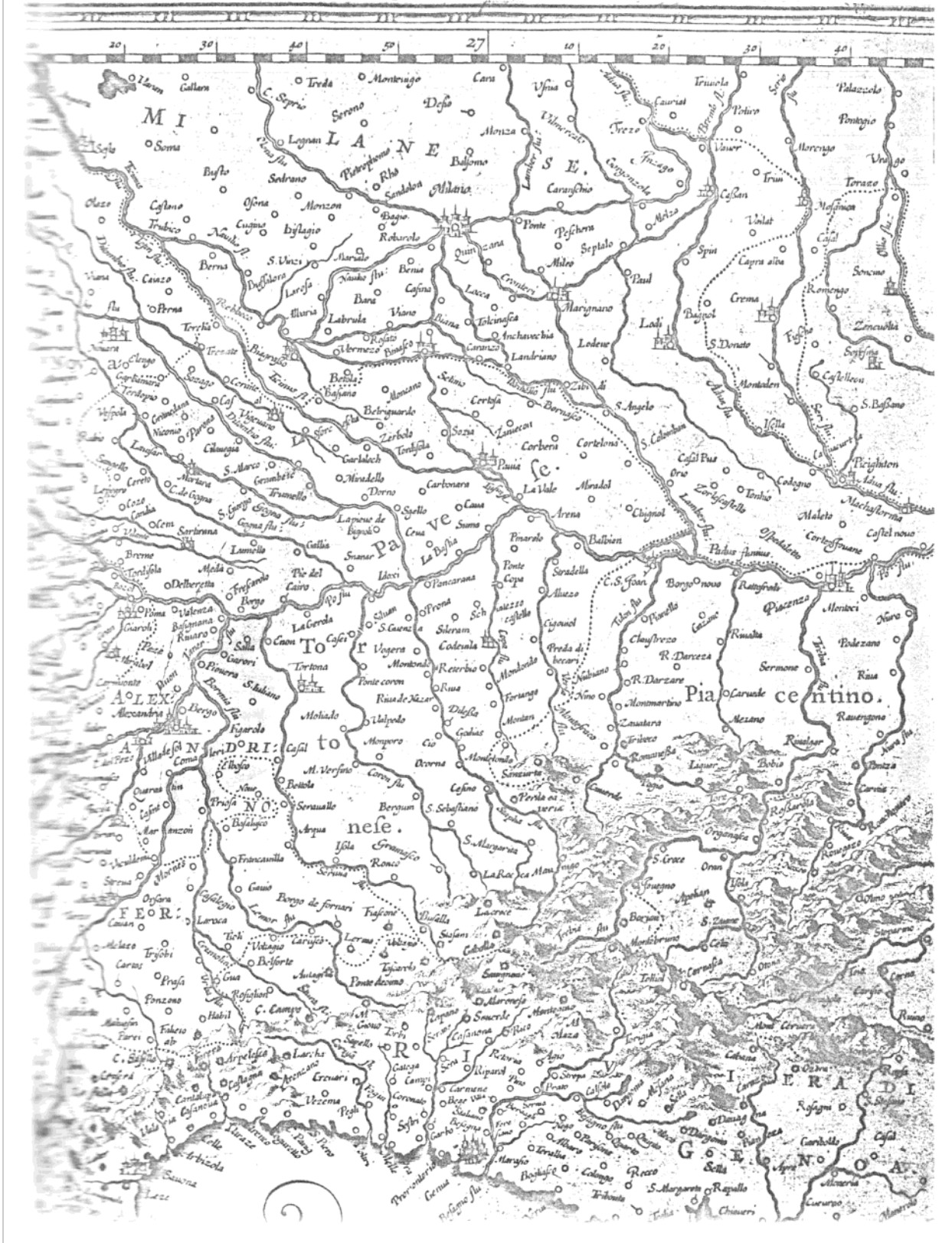


C A P I T O L O P R I M O

La Fraschetta segnata su una carta del '700



INQUADRAMENTO STORICO GENERALE E VICENDE PARTICOLARI
DELLA ZONA

Alla fine del Settecento, mentre nella vicinana Francia si susseguono gli straordinari eventi della rivoluzione, la Frascheta è divisa tra il regno di Vittorio Amedeo III di Savoia e la repubblica di Genova.

Più precisamente la parte di Frascheta ligure dipende dal governatorato dell'Oltregiogo⁽¹⁾ che ha sede in Novi, mentre quella piemontese, molto più grande, è divisa tra le province di Alessandria e di Tortona.

Il Piemonte aveva raggiunto la sua attuale dimensione sotto il regno di Carlo Emanuele III che, in seguito ai trattati di Vienna (1738) e di Aquisgrana (1748) aveva acquistato Novara, Tortona, Vigevano e l'alto pavese.

Questi due sovrani avevano promosso una politica di lento, ma effettivo, sviluppo agricolo e commerciale: fu aumentata la produttività agricola, po-

tenziando la rete dei canali di irrigazione e bonificando vaste zone di bassa pianura intorno a Novara, Mortara ed Alessandria; la rete stradale fu notevolmente migliorata con la costruzione di parecchi ponti, furono riorganizzati i dazi e tentate iniziative di finanziamento alle industrie.

L'economia piemontese perciò, attraversa, nel periodo che ci interessa, una delicatissima fase di sviluppo, accompagnato da fenomeni inflattivi causati, per lo più, da una maggiore velocità di circolazione della moneta e dal rigonfiamento, a causa delle maggiori spese, del bilancio dello stato.

La guerra contro la Francia del 1796 si abbatte quindi su uno stato dal precario equilibrio economico interno, causando un vertiginoso aumento dei prezzi e portando il debito pubblico al limite della bancarotta.

Un'analisi della situazione in Piemonte può spiegare il perchè di questa guerra che i Savoia affrontano impreparati sia per il carente equipaggia-

mento delle truppe che per la precaria situazione politica ed economica del loro stato.

Le idee democratiche della rivoluzione trovano un terreno propizio alla loro diffusione nel vecchio Piemonte, retto da un governo chiuso ed assolutista, specialmente tra una minoranza della borghesia e tra qualche esponente del basso clero.

In questa situazione diventa importantissimo per i Savoia impedire la penetrazione nei loro possedimenti di agenti francesi che avrebbero potuto sobillare le popolazioni e turbare l'ordine pubblico: questa preoccupazione è documentata dalle lettere che i prefetti inviarono alle comunità di confine, invitandole ad aumentare la vigilanza sui forestieri⁽²⁾.

Considerando che Genova è il principale centro della propaganda rivoluzionaria in Italia, si comprende come la zona più adatta a questa penetrazione fosse la Frasceta.

Col trattato di Valenziana, del 23 maggio

1794, il re di Sardegna si allea all'Austria sia per garantirsi un valido aiuto in caso di violazioni della frontiera occidentale che per sottoscrivere un impegno comune dei due stati contro il diffondersi delle idee rivoluzionarie.

Le truppe austriache, forti di 30.000 uomini al comando del gen. Beaulieu, si accampano tra la Scrivia ed il Bormida, mentre le truppe piemontesi, comandate dal gen. Colli, presidiano i passi dell'Appennino fino alla Stura ed a Cuneo.

Lo scontro tra le truppe francesi e quelle austro-piemontesi è pressochè immediato; sono due concezioni dello stato che si combattono: l'una per affermare un diverso ordine sociale, l'altra per sopravvivere in un mondo che sta cambiando.

Ad ispirare l'attività della corte piemontese contribuiscono in modo determinante i nobili francesi rifugiatisi a Torino in seguito alla rivoluzione, ed il clero, che vede nelle idee portate dalle truppe d'oltralpe una grave minaccia alla sua

stessa esistenza; anche le masse popolari, specialmente quelle contadine, pur essendo le prime vittime del regime sabauda, sono decisamente contrarie alle novità che giungono dalla Francia e quindi, a bilmente orchestrate, svolgono un ruolo antifrancese che si concretizza nell'aiuto a tutti quelli che contro i Francesi agiscono, compresi quindi i banditi della zona: testimonianze di questo atteggiamento sono anche riportate dallo storico M. Ruggiero, nella sua opera "Briganti del Piemonte Napoleonico"⁽³⁾.

Le truppe francesi, affidate a Napoleone Bonaparte, costringono il re di Sardegna all'armistizio di Cherasco (28 aprile 1796), occupano Cuneo, Tortona e tutti i centri della valle Scrivia.

Naturalmente, per provvedere al sostentamento della sua armata, Napoleone requisisce materiali e sancisce gravosi oneri a carico delle comunità locali, sollevando proteste tra gli abitanti delle terre occupate⁽⁴⁾.

Si registrano anche qui episodi di violenza

antifrancese, come l'uccisione di un corriere posta le avvenuta a Serravalle Scrivia il 24 maggio 1796⁽⁵⁾, la cacciata del presidio militare di Arquata Scrivia, nello stesso giorno⁽⁶⁾, e l'assassinio di due ufficiali, commesso da sconosciuti sulla piazza di Cassano il 30 maggio⁽⁷⁾.

Napoleone reprime violentemente questo inizio di rivolta il 14 giugno, facendo muovere da Tortona una colonna di 1.200 uomini; dapprima viene raggiunto Pozzolo⁽⁸⁾, dove tutti gli abitanti sono disarmati, ed in serata Arquata Scrivia è saccheggiata ed incendiata⁽⁹⁾.

Il re di Sardegna rimane in possesso di tutte le sue terre, escluse Nizza e la Savoia, cedute alla Francia con la pace di Parigi (15 maggio 1796); Napoleone lascia un presidio a Tortona, garantendosi così l'accesso alle principali strade che conducono in Lombardia ed in Emilia.

Il 16 ottobre muore Vittorio Amedeo III e al trono dei Savoia sale Carlo Emanuele IV, uomo mol

to religioso e di debole carattere, che nel 1802 abdi
cherà a favore del fratello Vittorio Emanuele I ed
entrerà nella Compagnia di Gesù.

Il 14 giugno 1797, a Genova, una rivolta gia
cobina porta alla costituzione della Repubblica Dem
ocratica Ligure, filofrancese, a cui vengono annessi
gli antichissimi feudi imperiali che ancora esiste-
vano al confine col Piemonte⁽¹⁰⁾; i possedimenti dei
Savoia sono ormai accerchiati da governi rivoluziona
ri e l'infiltrazione di cospiratori in Piemonte è
pressochè continua: la loro tecnica preferita è quel
la di provocare il re a reazioni sanguinose per ren
derlo odioso al popolo: in effetti già il 1° giugno
1796 è scoperta una congiura contro Carlo Emanuele
IV⁽¹¹⁾, mentre in quasi tutte le città piemontesi
gli insorti tentano una sollevazione generale.

I supplizi, le impiccagioni e le fucilazio-
ni dei giacobini gettano una fosca luce sul re e dan
no ragione ai filofrancesi.

Personaggi importanti tramano dentro e fuo-

ri la corte di Torino per il futuro assetto del Piemonte: l'ambasciatore del Direttorio, Ginguené, è per una soluzione repubblicana autonoma, mentre l'ambasciatore della Cisalpina, Cicognara, è per la fusione con il suo stato e la formazione di una repubblica italiana; a Genova si muovono il Sottin, incaricato francese, ed il gen. Brune, comandante delle truppe napoleoniche distaccate in Italia.

Il racconto del Botta è una testimonianza diretta da cui si possono stralciare alcuni passi: "Sorgevano in diverse parti moti pericolosi suscitati da gente audace con intendimento di rivoltar lo stato. Il più principale per numero e per luogo ed il più pericoloso si mostrava in Carrosio⁽¹²⁾, terra di qualche importanza, che obbediva al Piemonte, quantunque situata dentro al dominio genovese, e cinta da ogni parte dalle terre della Repubblica Ligure". Quivi erano concorsi oltre un migliaio i fuoriusciti piemontesi, esiliati o volontariamente espatriati. "Avevano fatto elezione di questo luogo parte perchè per lui

potavano facilmente insinuarsi nei siti montagnosi del Tortonese e delle langhe e parte finalmente perchè i capi loro avevano forti aderenze nel ge novesato, massimamente in Genova".

Presto 2.000 soldati liguri, senza incontrare alcuna opposizione da parte delle loro autorità, vanno ad ingrossare la squadra dei Piemontesi di Car rosio, mentre a Genova la propaganda anti-piemontese rasenta l'ingiuria contro la persona del re. "Capi principali del moto di Carrosio erano uno Spinola, nobile, Polisseri e Trombetta, popolani, gente oltre modo ardita ed intenta a novità".

Costoro in un primo tempo si accontentano di spargere voci sulla prossima fine dei Savoia e sulla successiva fondazione della Repubblica Pedemontana, poi "dalle parole passavano ai fatti, e con infinita insolenza procedendo, svaligiavano i corrieri del Re col tor loro i dispacci ... Fatti poscia più auda ci dal numero loro, che ogni giorno andava crescendo, marciarono armatamano contro Serravalle, la quale com

batteva vanamente, ed assaliti gagliardamente dalle genti regie, se ne tornarono con la peggio"⁽¹³⁾.

Gli assalti al forte di Serravalle si ripetono, così come si verificano continuamente incidenti alle frontiere con la Francia e con la Repubblica Cisalpina: tra i fatti più importanti di questo tipo occorre ricordare la sconfitta dei giacobini della Cisalpina tra Ornavasso e Gravellona e l'occupazione di Pozzolo ad opera dei Carrosiani, avvenuta il 27 aprile 1798 nonostante la presenza in paese di 400 soldati del reggimento di Alessandria; in quest'ultima occasione solo l'arrivo dei rinforzi, condotti dal marchese d'Ossasco, riesce a liberare il paese dai "banditi".

Le proteste del governo piemontese alla repubblica ligure cadono praticamente nel vuoto: ad una promessa di energico intervento corrisponde il divieto di passaggio su terre liguri opposto alle truppe piemontesi che intendevano sconfiggere la banda di Carrosio nel suo nido appenninico.

A questo punto i Savoia decidono un'azione di forza, inviando a Carrosio una colonna militare che scaccia i cospiratori e lascia presidi sulle colline circostanti: questi sono però ritirati quasi subito per intervento del Direttorio di Parigi ed i rivoltosi possono riunirsi nuovamente a Carrosio a progettare nuove azioni.

Il 3 luglio 1798 partono in mille e si dirigono verso Alessandria, passando da Tortona, dove il presidio francese finge di non vederli: tra di loro c'è però un prete traditore che informa il governatore di Alessandria; viene preparata un'imboscata a Spinetta, in cui cadono i cospiratori, e che il Botta racconta così: "... si erano a loro (i soldati regi) mescolati gli abitatori della Frasceta, gente fiera di natura, ed avversa al nome francese, ed a coloro che l'amavano. Costoro crudelmente procedendo, ammazzavano, e spogliavano chiunque veniva loro alle mani ... Né la barbarie si ristette alla battaglia: nella sparsa e precipitosa fuga essendosi i

vinti repubblicani nascosti, chi qui chi là per le selve, per i vigneti e per le campagne feconde di biade, erano spietatamente ed alla spicciolata uccisi dai Frascheruoli. Durò ben due giorni questa piuttosto caccia che battaglia, e piuttosto carneficina che uccisione. Perirono seicento ..." (14).

Mentre il Botta afferma che tali efferatezze dei Fraschetani erano appena tollerati dalle truppe sabaude, il Pinelli⁽¹⁵⁾ sostiene che furono gli ufficiali piemontesi a distribuire le armi ai contadini e ad alzarli contro i filofrancesi, dando "loro ad intendere che i vinti sarebbero abbandonati a loro discrezione".

Questo fatto, aggiunto al mancato rimborso di 15 milioni dovuti dalla Francia al Piemonte a titolo di indennizzo per il mantenimento delle truppe Napoleoniche di stanza nello stato sabauda, aggravava notevolmente i già critici rapporti tra i due stati.

In questa situazione tesa e, per molti aspetti ambigua, l'offensiva francese riprende con l'occu

pazione di Carrosio, Gavi e Serravalle; il 3 luglio, a titolo di garanzia la cittadella di Torino è consegnata alle truppe del gen. Collin; ai primi di dicembre il gen. Joubert conquista Alessandria e, pochi giorni dopo, Torino; il precipitare degli eventi induce Carlo Emanuele IV a partire per la Sardegna (9 dicembre 1798).

A Torino viene formato un governo provvisorio, di cui fa parte anche lo storico Carlo Botta, ma il potere reale è nelle mani dell'ambasciatore del Direttorio Ginguené.

Il convoglio reale attraversa la Frasceta, suscitando emozione e rabbia tra gli abitanti di questa piana che avevano già dimostrato un mortale odio contro gli occupanti⁽¹⁶⁾; le municipalità si sottomettono al nuovo padrone, gli atti pubblici sono redatti in nome della "Nazione Piemontese" e portano il motto "liberté - égalité - fraternité", ma ormai la caccia al Francese è aperta e la guerriglia scatenata.

Si tenta la repressione, ma senza risultati positivi e così come ai tempi delle "grida" manzoniane si susseguono senza effetto i proclami che vietano il possesso di armi da fuoco, coltelli e stilette, inasprendo di volta in volta le pene per i trasgressori⁽¹⁷⁾.

La deportazione di Pio VI, che transita da Tortona il 19 aprile 1799, contribuisce ad accendere gli spiriti ed ormai sui Francesi si spara a vista⁽¹⁸⁾.

Il gen. Moreau emana un proclama, l'11 maggio 1799, con cui ordina di fucilare sul posto chi attenta alle truppe francesi e di incendiare le case da cui si fosse sparato; con lo stesso documento si dispone anche che vengano fucilati i capi dei drappelli armati⁽¹⁹⁾.

Dal 26 marzo sono riprese intanto le ostilità tra la seconda coalizione e la Francia: Bonaparte è in Egitto e Brune è al comando dell'Armata d'Italia; a Cassano d'Adda, il 27 aprile, gli austro-russi

conseguono la prima vittoria e conquistano la Lombardia, poi, il 26 maggio, il gen. Suwarow entra in Torino alla testa degli alleati.

I membri dei governi rivoluzionari sono fuggiti in Francia, e nelle campagne i soldati che ristabiliscono "la fede e la regia sovranità" sono accolti entusiasticamente anche da quei pochi che avevano ballato la carmagnola sotto l'albero della libertà.

Uno strano personaggio, Branda Lucioni⁽²⁰⁾, fiancheggia questa riconquista aiutato dal generale russo, che lo usa per raccogliere consensi e per far eliminare dalla sua banda gli oppositori, giacobini e non.

Quando questo movimento diventa incontrollabile e rischia, con le sue efferatezze, di rendere impopolari ed odiosi i programmi della restaurazione, il gen. Suwarow isola ed elimina lo scomodo alleato.

La linea difensiva dei Francesi viene posta

sulle prime alture dell'Appennino, a sud di Novi e gli austro-russi si attestano sulla direttrice Rivalta-Pozzolo-Bosco, con quartier generale in Pozzolo Formigaro.

Il 15 agosto ha luogo la battaglia di Novi che vede soccombere l'armata guidata dal gen. Joubert: a Novi l'albero della libertà è abbattuto ed i Francesi ripiegano su Genova.

In seguito a queste vicende le messi delle Frasceta sono andate distrutte, le campagne sono piene di morti e gli ospedali di feriti.

Tortona cade il 16 settembre e, con questo avvenimento, tutto il Piemonte è riconquistato; nelle chiese si cantano i Te Deum di ringraziamento e nei paesi inizia una ferocissima restaurazione, durante la quale i russi hanno sostituito i francesi nei saccheggi, nelle requisizioni e nelle violenze, tanto che un tumulto popolare violentissimo si solleva contro i nuovi padroni a Bosco Marengo.

Il Botta come descrive le rapine dei Frances

si, disegna un agghiacciante quadro della condotta sprezzante e crudele dei russi: gli uomini razzolano nello stallatico o nello sterco dei cavalli per pascersi dei granelli superstiti, perchè ai cavalli dei vincitori si somministra saggina, ed in mancanza di questa, meliga, requisita ai contadini; in Piemonte la fame è tanta, anche perchè da ormai due anni i campi non danno più alcun raccolto⁽²¹⁾.

Il lavoro dei pubblici amministratori di questi paesi è improbo: da una parte il popolo affamato minaccia disordini, che provocherebbero gravissime rappresaglie, dall'altra gli occupanti pretendono somministrazioni continue di viveri, carri e bestiame.

Le assemblee municipali incontrano sempre maggiori ostacoli, tanto che, ad un certo punto, parecchie riunioni vanno deserte e moltissimi eletti non si presentano nemmeno a giurare fedeltà al governo.

Dai verbali conservati nell'archivio comunale di Pozzolo si ricava un'immagine molto reale del

la situazione: il 17 settembre 1799 l'assemblea municipale si oppone all'ingiunzione di pagamento di nuovi tributi richiesti dal gen. Karatzhay perchè le vigne non hanno più pali, rubati per far legna da ardere, le melighe sono state raccolte per foraggio prima della maturazione come il frumento, tagliato già a maggio e dato in pasto ai cavalli del reggimento straniero; anche il fieno non esiste più e nessuna cascina è stata risparmiata dai saccheggiatori venuti da lontano⁽²²⁾.

Un verbale dello stesso tenore è redatto in occasione della riunione del 31 dicembre, durante la quale tutti gli amministratori minacciano le dimissioni perchè i tetti delle case sono stati in gran parte scoperchiati dagli invasori, che si sono in tal modo procurati legna da ardere ed i contadini sono stati derubati anche della paglia⁽²³⁾.

Il nuovo secolo si apre quindi in una ben triste situazione per il Piemonte e soprattutto per la Frascheta; qui la presenza di confini importantis

simi ha sempre richiamato molti eserciti, ma ormai dal 1794 le truppe di occupazione francesi, austriache e russe la percorrono guerreggiando, senza contare le bande repubblicane o sanfediste.

Mentre in Italia gli avvenimenti sembrano riportare dovunque la restaurazione, a Parigi si sono già verificati i fatti che mettono nuovamente tutto in discussione: il 9 novembre 1799 Napoleone, con un colpo di stato, diventa Primo Console e comincia a preparare una nuova campagna in Italia.

Valicato il Gran S. Bernardo, Napoleone è a Milano il 2 giugno 1800 e tre giorni dopo rifonda la repubblica Cisalpina; l'armata napoleonica muove ora alla conquista di Tortona e di Alessandria, piantando il quartier generale tra le due città, a Torregarofoli, e lasciando il reggimento comandato da Desaix a Bettole di Pozzolo: si attacca la battaglia con gli austriaci il 14 giugno, a Marengo, e le sorti sembrano segnate a svantaggio dell'ambizioso Primo Console che viene salvato da una sicura e rovinosa sconfitta

dall'arrivo della colonna condotta dal Desaix, caduto in questa stessa battaglia; il 24 giugno i Francesi entrano in Genova, che aveva resistito all'assedio al leato fino al 4 giugno; il 28 giugno il gen. Berthier insedia il quartier generale in Tortona e di lì ordina la demolizione del forte di Serravalle ed il potenziamento di quello di Gavi⁽²⁴⁾: da questo momento ha inizio la dominazione francese del Piemonte, che durerà ininterrottamente per quasi quindici anni.

NOTE A "INQUADRAMENTO STORICO GENERALE E VICENDE
PARTICOLARI DELLA ZONA"

- (1) Denominazione locale dei territori posseduti da Genova a nord dell'Appennino (da "oltre i Giovi") diventata ufficiale nel Settecento.
- (2) Archivio comunale di Cassano, cart. III, verbali della Comunità, 1790.
- (3) M. Ruggiero, Briganti del Piemonte Napoleonico, Torino, 1968, p. 10.
- (4) A.F. Trucco, Novi e Napoleone Bonaparte, Novi, 1898, p. 26.
- (5) A.F. Trucco, op. cit., p. 37.
- (6) Corr spondence de Napol on I, publi e par ordre de Napol on III, Paris, 1858, doc. 662.
- (7) Archivio parrocchiale di Cassano, atto di morte compilato dall'Arciprete Robbio il 30 maggio 1796.
- (8) Corr spondence de Napol on I, publi e par ordre de Napol on III, Paris 1858, doc. 633.
- (9) Archivio comunale di Arquata, memorie storiche del comune, fasc. 1797-1814. Archivio parrocchiale di Arquata, libro dei defunti dell'anno 1796.
- (10) G.M. Merloni, "Napoleone Bonaparte e la fine dei feudi imperiali nel Tortonese", in Novinostra, XIV, 3, 1974, pp. 19-29.
- (11) C. Botta, Storia d'Italia dal 1789 al 1814, Italia, 1825, libro XI, pp. 172-183.

- (12) Località della val Lemme, passaggio obbligato tra Voltaggio e Gavi, antico feudo della Repubblica di San Giorgio, ceduto dall'imperatore Leopoldo I a Vittorio Amedeo II nel 1700, annoverato tra i feudi imperiali.
- (13) C. Botta, op. cit., libro XV, p. 359 e ss..
- (14) C. Botta, op. cit., libro XV, p. 395 e ss..
- (15) A. Pinelli, Storia militare del Piemonte, Torino, 1854, II ed., pp. 84-85.
- (16) G. Berta, Cenni di cronistoria alessandrina dall'anno 1168 al 1900, Alessandria, 1903, p. 50.
- (17) Proclami del 19 nevoso, 13 piovoso, 16 ventoso anno VII, Archivio di stato di Alessandria, serie II, n° 240.
- (18) G. Berta, op. cit., p. 51.
- (19) M. Silvano, "Sulla frontiera del Genovesato...", in Novinostra, XVII, 1, 1977, p. 10.
- (20) Niora Branda Lucioni, di incerta origine (alcune fonti lo dicono nativo del Friuli, altre di Varese), compare in Piemonte nel maggio del 1799, dichiarandosi emissario dell'imperatore per sollevare i contadini e rimettere sul trono il legittimo sovrano. Dice di avere delle visioni in cui gli appaiono Gesù Cristo ed i Santi: una voce gli ordina di liberare la Francia dai tiranni. La sua "predicazione", accompagnata da violenze, assassinii, saccheggi operati dalla "Massa Cristiana" dei contadini che gli credono e lo seguono, si svolge nel Novarese, nel Vercellese e nel Canavese. Viene aiutato e sovvenzionato dal clero e dai realisti e, per un

po' di tempo, anche dalle truppe alleate; poi, quando rischia di provocare effetti controproducenti, viene abbandonato e scompare in modo misterioso. Rimane però il suo ricordo e da allora, in Piemonte, i realisti vengono chiamati comunemente "branda" e "brandare" è sinonimo di tramare nell'ombra per fini legittimisti. (Cfr. M. Ruggiero, op. cit., p. 69 e ss. ed anche C. Botta, op. cit., libro XVI, pp. 525-529).

- (21) C. Botta, op. cit., libro XVI, pp. 531-532.
- (22) Archivio comunale di Pozzolo, verbali dei consigli della comunità, fasc. 1799-1801.
- (23) Ibidem.
- (24) M. Silvano, op. cit., p. 32.